



RIVOLUZIONE COMUNISTA

Supplemento murale al giornale di partito

Il disastro nucleare in Giappone figlio del profitto, della tecnologia manageriale, del parassitismo finanziario

Costruttori di centrali, finanziatori, uomini di governo, scienziati, supertecnici, responsabili in solido della morte e delle sofferenze di bambini giovani lavoratori pensionati. La distruttività raggiunta dal sistema ha messo in forse uomo e natura e la stessa sopravvivenza umana diventa impossibile senza abbattere il capitalismo.

Il nostro profondo dispiacere per i proletari travolti dallo Tsunami. Il nostro vivo incitamento alle avanguardie rivoluzionarie e ai lavoratori giapponesi a battersi per soddisfare i bisogni immediati di emergenza e attaccare il potere finanziario.

Venerdì 11 marzo alle 14,45 ora locale una potentissima scossa di terremoto ha fatto tremare la costa nord orientale della maggiore isola del Giappone, quella di Honshu. Gli edifici si sono messi a oscillare come pendoli; i trasporti si sono bloccati; si sono spenti lampade e cellulari. Dopo le 15 un'onda alta più di 10 metri, innescata dal sisma, si abbatte sulla costa da Sendai a Mito spazzando via ogni cosa (proiettandosi sulle isole del Pacifico, Canada e Stati Uniti). L'impressionante *Tsunami* cancella nel suo moto vari paesi (Sendai, Inwahi, Kesinnuma, Ohtunato, Minanisanriku, ecc.) e tutto ciò che trova intorno. Non resta nulla in piedi. Tutto viene sepolto in una coltre di fanghiglia e rottami. Dovunque galleggiano carcasse e corpi straziati.

La scossa sismica, che ha il suo epicentro nel fondo del mare a 25 Km di profondità a 130 di distanza da Sendai e a 373 da Tokyo, ha una *magnitudo* di quasi 9 gradi (8,9) della scala Richter. È uno dei terremoti più potenti, da oltre un secolo, in terra nipponica. Negli ultimi cinquant'anni esso è stato sopravanzato soltanto due volte nel globo: il 22 maggio 1960 in Cile col 9,5 e il 26 dicembre 2004 a Sumatra col 9,1. Durante la giornata si sono susseguite altre sette scosse di assestamento superiori al 6° grado.

Si contano subito migliaia di morti e decine di migliaia di *dispersi*. Non arrivano i soccorsi (coperte, cibo, acqua). Circa mezzo milione di persone viene sfollato dalla zona. E regna una grande confusione. A quattro giorni dal terremoto non c'è alcun calcolo dei morti feriti senza-tetto.

L'incubo nucleare La centrale Daiichi di Fukushima va in avaria

Lo Tsunami ha fatto subito decine di migliaia di morti, come sarà possibile purtroppo accertare nei prossimi giorni. Ma ciò che ha messo in incubo nelle ore e nei giorni successivi l'intera popolazione giapponese (e sicuramente in apprensione gli abitanti delle coste coreane cinesi e russe) è l'avaria emersa nel funzionamento della centrale nu-

cleare di Fukushima. Sull'isoletta di Fukushima, sommersa dall'onda, è impiantata la più grande centrale nucleare giapponese. La centrale resiste all'onda, ma vengono messi fuori uso i generatori diesel sussidiari impiegati per il raffreddamento dei reattori. E i reattori si surriscaldano.

La centrale, entrata in funzione nel 1971, aziona 6 reattori (di cui il 5 e il 6 in manutenzione). È gestita dalla Tepco (Tokyo Electric Power Company), colosso elettrico giapponese. La Tepco lancia un allarme sul rischio di blackout elettrico nei dintorni della centrale e nella capitale. Non fa sapere nulla, a livello di dominio pubblico, sull'avaria; sulla distruzione-inutilizzabilità cioè dei gruppi elettrogeni che alimentano il sistema di raffreddamento dei reattori. E ritarda nel mettere in atto meccanismi sostitutivi atti al raffreddamento esterno.

In serata un comunicato del governo rende noto che c'è un problema nel sistema di raffreddamento della centrale. Dall'area vengono evacuati 80.000 abitanti. Viene sospesa l'elettricità per tre ore. E viene ripetuto l'invito a far poco uso di energia elettrica. Cresce la preoccupazione. Temendo il peggio la gente svuota i negozi di alimentari e di acqua. È tipico di ogni governo, in qualunque parte del mondo, nascondere falsare diluire le notizie sui gravi eventi per preservare gli interessi dei gruppi dominanti ed impedire alle masse di organizzarsi e intervenire a propria difesa. La gravità dell'avaria e le imprevedibili e indomabili conseguenze disastrose dei suoi sviluppi ed esiti avrebbero dovuto far scattare un piano di messa in sicurezza della popolazione investita dal rischio. Al contrario, conformemente alla predetta caratteristica, il governo di Tokyo - strumento del profitto e della rendita - a ancor di più la Tepco stanno nascondendo e sminuendo questo rischio.

I livelli ufficiali di rischio

Per abbassare il livello del rischio, dopo l'incidente alla centrale americana di Three Miles Island nel 1979, l'Aiea ha elaborato un nuovo metro di misura degli eventi cata-

strofici, istituendo una scala parametrica di sette livelli ed individuando come gradino massimo di «gravità degli eventi» quello in cui c'è fuoriuscita all'esterno delle radiazioni. Questo metro è in vigore dal 1989 ed è articolato come segue. «Livello 1»: **anomalia** che supera i normali regimi di sicurezza. «Livello 2»: **guasto** senza impatto esterno (contaminazione all'interno dell'impianto; Caderache in Francia 1993). «Livello 3»: **guasto grave** lieve esposizione alla radioattività dei lavoratori addetti e della popolazione circostante (incidente di Paks in Ungheria nel 2003). «Livello 4»: **incidente** senza conseguenze significative all'esterno (Saint Laurent in Francia 1980). «Livello 5»: **incidente** con conseguenze all'esterno; danni gravi al nocciolo o alle barriere protettive (Salfociefed Gran Bretagna 1957; Three Miles Island Stati Uniti 1979). «Livello 6»: **incidente grave** significativo rilascio di materiale radioattivo (avaria al sistema di raffreddamento a Mayak Russia 1957); «Livello 7»: **incidente catastrofico** rilascio di ingenti quantità di materiale radioattivo in un'area molto vasta (Cernobyl Ucraina 26/4/1986). I manager della Tepco e il governo, senza esporsi più di tanto, contengono l'evento nell'ambito della categoria di guasto.

Sabato 12 esplode il tetto del reattore n. 1, il più vecchio con una potenza di 460 Mw, entrato in funzione nel 1971. L'esplosione origina dall'azione di sfiatamento operata dalla Tepco che, per alleggerire la pressione all'interno della camera di combustione (il cui vapore impedisce di immettere acqua fredda), fa esalare in atmosfera dosi di acqua radioattiva. Questa, vaporizzandosi e dividendosi in idrogeno e ossigeno, si è trasformata in miscela esplosiva demolendo la copertura esterna del reattore. Nel tardo pomeriggio il governo conferma l'esplosione con fuoriuscita di radioattività dopo il crollo dell'involucro in cemento.

L'aumento della radioattività

Domenica 13 l'intervento diretto a far scendere la temperatura e la pressione si concentra anche sul

reattore n. 3 su cui si getta acqua anche dall'alto con gli elicotteri. Questo reattore pare caricato con combustibile «Mox»; una miscela di «ossidi umidi» che contiene plutonio. Circola la voce che, a causa dell'alta temperatura, si sia fuso il «nocciolo». Il livello di radiazioni raggiunge una concentrazione così alta che mette a rischio i dipendenti della Tepco (circa 800 lavoratori).

Nella mattinata, convocata dal premier Naoto Kan, si svolge una riunione ad alto livello a seguito della quale alle agenzie viene imposto di non diffondere notizie che non siano approvate dall'alto per non creare *panico* tra la popolazione. Gli interessi economici e politici sull'atomo sono tali da non permettere informazioni che non siano truccate. Comunque egli stesso, dopo aver definito il sisma «Il Grande terremoto del Giappone orientale», dichiara per la prima volta che la crisi è «la più grave che il nostro paese vive dalla Seconda guerra mondiale»; e ammette, pur assicurando che si lavora per venire a capo dell'emergenza, che ci sono state «fughe di radiazioni».

La radioattività aumenta in centrale, nell'area circostante e nell'intera isola. Il governo eleva da 100 a 250 «*millisievert*» il limite massimo di esposizione giornaliera alle radiazioni. Porta il limite di esposizione in centrale a 500 l'ora; mentre questa ne emana 900, sempre che i numeri rispondano alla realtà. E fa evacuare oltre 140.000 persone. Da tutti i lati si avverte che la situazione è fuori controllo e che l'inefficacia del raffreddamento dei reattori non impedisce la fusione del «nocciolo» e quindi la letalità delle radiazioni.

«Catastrofe atomica»

Il 14 esplode il reattore n. 3. L'e-

SEDI DI PARTITO - Milano: P.za Morselli 3 aperta tutti i giorni dalle ore 21 - **Busto Arsizio:** via Stoppani 15 (quartiere Sant'Anna) c/o il «Circolo di Iniziativa Proletaria - Giancarlo Landonio», aperta il lunedì martedì venerdì dalle ore 21. **Sito internet:** digilander.libero.it/rivoluzionecom e-mail: rivoluzionec@libero.it

Supplemento a *La Rivoluzione Comunista* - Redazione e stampa: Piazza Morselli 3 - 20154 Milano - Direttore responsabile: Lanza

Supplemento del 16 marzo 2011

splosione fa saltare l'edificio di contenimento ferendo 11 lavoratori. Crescono i timori di fusione del «nociolo». Nello stesso giorno si verifica un'esplosione analoga al reattore n. 2 (i tecnici Tepco non riescono a immettere acqua nell'involucro di contenimento per mancato funzionamento delle valvole di sfogo del vapore radioattivo). Il 15, ultimo giorno del nostro esame del disastro, si sviluppano incendi nella vasca di stoccaggio del combustibile del reattore n. 4 fermo per manutenzione. In questo momento tutti e quattro i reattori sono fuori controllo. Se vanno in fusione tutti quanti, emettendo materiale radioattivo, è un disastro di proporzioni mai viste. Vengono allontanati i 750 addetti alle operazioni di raffreddamento e viene lasciata una squadra di 50 lavoratori per fronteggiare a turno l'emergenza.

Il commissario all'energia dell'UE Günther Dettinger, riferendo al parlamento dice senza mezzi termini che si tratta di «apocalisse atomica». Propone come contromisure l'esecuzione di test di resistenza («stress test») da condurre sulle 143 centrali da giugno a dicembre per saggiarne la sicurezza; e di richiedere agli Stati limitrofi, come Russia, di fare altrettanto. E fa capire che dopo la catastrofe giapponese si dovrà pensare a una alternativa al nucleare. Tokyo chiede per la prima volta all'UE l'aiuto sanitario. Il ministro della salute Fazio dispone il blocco delle importazioni di cibo dal Giappone con data successiva all'11 marzo. Il terremoto nucleare fa traballare le borse.

La disfatta radioattiva della tecnologia affaristica

Il disastro nucleare giapponese, le cui proporzioni si renderanno più chiare e calcolabili nelle prossime settimane, è l'indice ultimo della potenzialità distruttiva accumulata dalla tecnologia capitalistica. Esso segna il punto esplosivo della produzione nucleare ed investe il mondo intero. È l'esito del trentennale parassitismo finanziario.

L'industria elettro-nucleare non è un settore qualsiasi della produzione capitalistica. È un settore di punta strategico e di irrimediabile distruttività (a livello delle conoscenze scientifiche attuali). L'energia elettro-nucleare viene prodotta mediante il processo di scissione dell'atomo dall'uranio e di recente anche dal plutonio (o da un mix delle due sostanze radioattive). Essa è cioè prodotta attraverso trasformazioni atomiche che condensano la potenzialità distruttiva massima raggiunta dalla produzione per il profitto. Non si dimentichi che il settore elettro-nucleare è retto dalla logica di supremazia tecnologica e militare, il cui fine è quello di garantire a un pugno di colossi un mercato protetto e ai maggiori Stati il prestigio nucleare; e che esso opera in base al criterio della massima resa e della socializzazione dei rischi. Quindi esso è distruttivo di per se stesso a prescindere dalle singole cause esterne e/o guasti interni che ne segnano specificamente la disastrosità organica.

Dato come stanno le cose non basta certo denunciare il complesso elettro-nucleare con le categorie subalterne dei «costi/benefici» e dei «rischi delle scorie» radioattive. Il problema sta a monte: nella gestione capitalistica, padronale, dell'energia nucleare. Solo una gestione collettiva può stabilire senza danno (né per l'uomo né per l'ambiente) se cosa e come utilizzare le proprietà dell'atomo per soddisfare i bisogni

sociali. Bisogna pertanto azzerare le centrali nucleari di tutto il mondo, di 1^a 2^a 3^a generazione, in quanto sono tutte potenze distruttive e inquinanti per secoli millenni e milioni di anni; e dare libero corso a tutte le possibilità energetiche alla nostra portata.

La potenzialità distruttiva del capitale parassitario minaccia la sopravvivenza della specie e della biosfera

Dagli anni settanta del secolo scorso la ricerca del profitto ha trasformato il modo di produzione capitalistico in un sistema di distruzione crescente. Si riproduce e sta in piedi dilapidando le forze produttive sociali e devastando la natura. La finanza parassitaria, che in quest'ultimo periodo di decadenza e putrefazione del sistema (1980-2011) ne è diventata il respiro (rantolo) finale, ha spinto la distruttività sistemica fuori da ogni controllo sociale in un precipizio di degenerazione globale. Il mondo intero è seduto su un *barile di polvere* (non solo radioattiva) in quanto la distruttività sistemica minaccia la sopravvivenza della specie e della stessa biosfera, così come si sono storicamente evolute. Essa ha raggiunto dimensioni tali che ha rotto ogni equilibrio, ogni rapporto naturale, tra uomo e natura da rendere impossibile ogni sviluppo sociale, se non in forma degenerata; nonché la stessa artificializzazione capitalistica della vita, che soffoca nella sua capsula tecnologica e basta un *blackout* per mandarla in tilt. Si sono quindi raggiunti i «limiti di non ritorno».

Poco tempo addietro il colosso petrolifero B.P. ha riempito di greggio per tre mesi il Golfo del Messico e l'oceano Atlantico in quanto non è riuscito a tamponare, a chiudere, il buco sottomarino creato per estrarre petrolio. Di questo immane disastro, che ha messo sottosopra milioni di lavoratori e centinaia di milioni di consumatori, non sappiamo nulla. Né cosa ha fatto la B.P. per tappare l'apertura; né i danni e le modificazioni provocate dalla stessa alla flora alla fauna marine e all'ambiente circostante, anche se possiamo immaginarli e via via contrastarli nei loro effetti. I superiori interessi della finanza anglo-americana hanno fatto digerire l'apocalisse ambientale ed escogitato la cosmesi per riciclare il morto. In questa catastrofe la Tepco, gigante nipponico dell'elettricità e beneficiaria di una proroga governativa a tenere in vita la centrale per altri 10 anni, non è da meno. Non solo non è riuscita ad avviare le pompe di raffreddamento dei reattori, ma non è ricorsa subito, per non danneggiare la struttura in cemento, al getto di acqua del mare. Inoltre sta truccando i dati delle avarie; sta sminuendo la gravità del disastro; ben compresa da ogni parte. E, quindi, come avviene in ogni catastrofe, sta operando per riversarne le conseguenze (presenti e future) sulla popolazione lavoratrice a salvaguardia dell'ordine e della sicurezza manageriale.

Va detto a questo punto, anche per quanto può servire riguardo al piano di «rinascita nucleare» varato dal governo italiano, che il nucleare è una falsa risposta al problema energetico e allo sviluppo industriale. E ciò perché, a parte la specificità tardo-capitalistica tanto di questo problema che si ingigantisce con la decadenza quanto dello sviluppo che è condizionato dal parassitismo, in primo luogo non c'è alcuna garanzia di sicurezza sulle centrali nucleari; e in secondo luogo uranio e plutonio sono monopolio di pochi

colossi e di prossima esauribilità. Per cui sotto il primo aspetto il nucleare è destinato non a risolvere problemi ma a crearne nuovi e più grossi; sotto il secondo non a dare slancio ma a provocare paralisi.

Di una cosa possiamo essere certi e cioè che il piano rilanciato dal ministero dell'industria con l'obiettivo di «*innescare sviluppo*» innesca solo un giro di affari tra progettisti costruttori banche. E di un'altra cosa possiamo essere altrettanto certi e cioè che la scelta operata dall'Enel di acquistare 4 centrali Epr (Reattore pressurizzato Europeo), progettata dalla francese Areva, è una scelta costosa e pericolosa. Perciò bisogna contrastare risolutamente piano e scelta qualunque sia la posizione che assumerà la consorceria nucleare in seguito al disastro in corso.

Il nucleare è politica concentrata e la sola soluzione dei problemi umani è la rivoluzione proletaria

Sui giovani, sui lavoratori, sui pensionati giapponesi si sono abbattute due catastrofi: la catastrofe sismica accompagnata dallo tsunami e quella radioattiva. Dei due terribili eventi solo il primo ha una sua dinamica oggettiva indipendente dall'attività umana: il Giappone è interessato da sconvolgenti placche tettoniche che lo fanno tremare continuamente. Il secondo è il risultato dell'attività di impresa: dell'incapacità manageriale di controllo del disfunzionamento dei reattori, del mancato funzionamento dei meccanismi sostitutivi di raffreddamento dei reattori, del ritardato impiego dell'acqua di mare e da altre cause riconducibili sempre alla Tepco. La distruttività delle forze naturali indica un limite umano nella capacità del loro controllo oppure un'insipienza (come costruire case su coste battute dallo tsunami). La distruttività impresaria d'oggi indica che la massimizzazione del profitto e il parassitismo finanziario vanno oltre ogni disastro umano e ambientale. Indica quindi che la logica di supersfruttamento e di dominio del complesso nucleare giapponese, e questo vale per ogni complesso nucleare di ogni altra potenza, si proietta e si compenetra con la distruzione del mondo.

I due disastri sono distinti ma sul piano sociale e agli effetti del che fare vanno trattati unitariamente in quanto in ogni catastrofe, naturale o impresaria, sono sempre i proletari, i poveri, a pagarne le conseguenze in termini di vita e di sofferenze. Il terremoto ha investito un'area vasta e lo tsunami ha travolto 500 Km di costa. I terremotati e i sopravvissuti al maremoto sono rimasti soli per diversi giorni senza acqua cibo coperte. E solo a Mito, rimasta fortunatamente in piedi, una quota di senza-tetto ha potuto trovare ospitalità. Nei paesi distrutti i militari fanno un giro di perlustrazione senza prestare alcun soccorso alla popolazione. In questi primi giorni di emergenza il Giappone è così diviso in due pezzi: il Nord pieno di cadaveri da recuperare, di sopravvissuti, di senza-tetto; il Sud nell'incubo nucleare. L'impotenza dei tecnici della Tepco di domare i reattori surriscaldati o in parziale fusione e i primi inviti di evacuazione della zona vicina alla centrale (20 Km) rivolti dal governo stanno elevando la preoccupazione dei 120 milioni di giapponesi, che cominciano a presagire il peggio. In questi primi 4 giorni il disastro nucleare si è fatto sentire come razionamento elettrico difficoltà di trasporto e di approvvigionamento ali-

mentare aumento della radioattività. Ma i giorni difficili, per la massa della popolazione, sono ancora quelli da venire.

Pertanto, a conclusione di questo immediato esame dei due disastri, prima di tutto manifestiamo il nostro vivo dispiacere per i lavoratori travolti dallo Tsunami e la nostra vicinanza per i sopravvissuti e senza-tetto; e in secondo luogo inviamo ai giovani e ai proletari giapponesi, con riferimento all'importanza mondiale degli avvenimenti, i nostri suggerimenti operativi.

1) La prima cosa da fare nelle zone terremotate è quella di assicurare a tutti i lavoratori i mezzi di sussistenza, dal vestiario al vitto all'alloggio attraverso l'erogazione immediata a carico dell'amministrazione statale di un sussidio pari al salario e in ogni caso adeguato a soddisfare le esigenze vitali.

2) Per far questo occorre che i lavoratori si raggruppino e si colleghino tra di loro formando comitati di quartiere di zona e i coordinamenti territoriali più vasti per imprimere all'azione unitarietà di obiettivi e di movimento.

3) Sul disastro nucleare, di cui noi abbiamo adesso soltanto le informazioni ufficiali, e sul nucleare in genere, la cosa anch'essa immediata da fare, e pregiudizialmente, è quella di inserire ogni iniziativa pratica su questo terreno nel programma o nella prospettiva di lotta anticapitalistica e antistatale per il potere proletario. Il nucleare è «*politica concentrata*» e senza scatenare la guerra di classe contro la finanza parassitaria e la macchina statale è impossibile qualsiasi difesa dal disastro, per i lavoratori, nel presente e nel futuro.

4) Su questa premessa riteniamo utili le seguenti iniziative:

a - attaccare il governo la Nisa (Agenzia giapponese per la sicurezza nucleare e industriale) la Tepco per le notizie truccate, al contagocce, messe in circolazione sulla natura degli interventi lo stato dei reattori i livelli di radioattività; ecc.;

b - istituire il «*controllo proletario*» sulla centrale e zona circostante per avere un quadro chiaro della situazione suscitando la cooperazione diretta degli operai impiegati nell'impianto; esigendo la chiusura dell'intero impianto e la bonifica dell'area;

c - promuovere le misure immediate a protezione della popolazione investita dalla radioattività;

d - impedire la segregazione della gente sotto qualsiasi forma;

e - difendere i lavoratori contaminati promuovendo l'assistenza e le cure possibili;

f - rivendicare per tutti i lavoratori, del Nord e del Sud, investiti direttamente o indirettamente dal disastro la continuità salariale.

5) Il nucleare non è una «*scelta energetica*»; è una strategia economica e militare. È un problema mondiale. Nella catastrofe in atto è il proletariato giapponese a doverlo affrontare, in modo diretto e generale, per primo. Ma tutti i proletariati sono chiamati a scendere in campo perché la «*campana suona per tutti*» e irreversibilmente.

La nostra solidarietà e il nostro appoggio ai proletari combattivi e alle avanguardie rivoluzionarie giapponesi